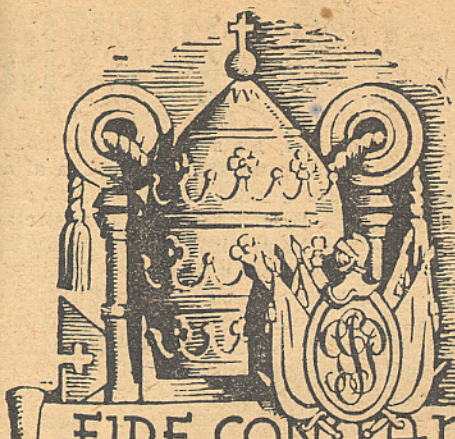




VITA PALATINA

FIDE CONFIDAMUS AVITA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA DI SUA SANTITA'
CITTA' DEL VATICANO - 23 OTTOBRE 1949 - ANNO V - N. 8

SOTTO GLI AUSPICI DELLA VERGINE DEL ROSARIO SI INIZIA IL NUOVO ANNO PALATINO

CORONE A MARIA

E' stato osservato che se il segno della Croce è il segno del cristiano, il Rosario è il segno del buon cristiano. Il Rosario, ben inteso, non come semplice oggetto di devozione, che uno tiene nella propria camera o magari nella propria tasca; ma come preghiera. Il Rosario, in tale senso, è prettamente congiunto con i più cari ricordi della nostra vita, in particolare della nostra prima età. Eccoli nelle mani dei nostri nonni, che, vicini al tramonto della loro vita, imploravano per sé una buona morte e per i loro cari una vita felice, sotto la protezione della Vergine Santa. Eccoli scorrere tintinnando tra le dita dei nostri familiari, raccolti insieme la sera prima del riposo. Eccoli passare nelle nostre piccole mani di bambini dalle mani tremolanti della nonna, che, con la solennità e l'emozione di chi sta compiendo con consapevolezza un rito sacro, ci ammaestrava nell'uso della corona. Eccoli scoperti, simbolicamente bianchi tra i regali della prima Comunione. Eccoli pendere dalle mani dei fedeli alla Messa domenicale o alle funzioni serali nella chiesa parrocchiale.

Caro, venerabile oggetto, il Rosario, che però da sé non basta a indicare il buon cristiano; questi si distingue dalla recita quotidiana del Santo Rosario. Ed è appunto a questa che vorrebbero muovere le mie parole.

Il Rosario è l'omaggio più gradito alla Madonna. Dio ha voluto che il culto della Madonna fosse nella religione cristiana conforme al posto, che egli ha riservato alla Madre di Suo Figlio, nell'opera della redenzione. Ella è corredentrice accanto al Redentore. Ella è Mediatrix presso il Mediatore. Ella è la Dispensatrice della Grazia, perennemente unita alla Fonte di questa. Dante congiungeva esattezza scientifica e bellezza di poesia quando cantava: « Donna sei tanto grande e tanto vali — che qual vuol grazia e a te non ricorre — sua disianza vuol volar senz'ali ». Ora possiamo dire che il popolo cristiano ha compiuto con pienezza, perseveranza ed entusiasmo la divina volontà intorno al culto da tributarsi alla Madonna. Ella aveva ben previsto il futuro, quando disse: « Tutte le genti mi chiameranno beata ». Ed innumerevoli sono le forme di devozione che ha preso il Suo culto. Quale tra queste la Madonna ha mostrato chia-

ramente di preferire? Il Rosario. Nessuna preghiera le è sgradita, nessun omaggio Ella rigetta. Ma Ella preferisce il Rosario. E la dimostrazione ne è facilissima e perentoria. Basta ricordare la vittoria con-

tro gli Albighesi; la disfatta dei Turchi nelle battaglie di Lepanto, di Vienna e di Petervaradino, la storia dei Santuari di Lourdes, di Loreto, di Pompei, di Fatima. E' al Rosario che quelle vittorie sono dovute; è il Rosario che in quelle celeberrime apparizioni la Vergine porta al braccio, fa passare fra le Sue dita, insegna ai fortunati veggenti, ai quali si mostra, loro raccomandandone caldamente la

recita quotidiana; è tramite il Rosario che in quei Santuari innumerevoli miracoli vengono compiuti nelle anime e nei corpi. E queste sono delle semplici indicazioni.

Ma la dimostrazione più commovente e persuasiva la darebbe la storia delle singole anime, se potesse essere documentata, e la storia di ciascuno di noi la storia della nostra vita. Par proprio di dover dire senza ombra di dubbio che nessuna forma di preghiera, dopo la S. Messa e l'Ufficio divino, è così bella ed efficace come il S. Rosario.

I Papi si sono fatti interpreti di questa preferenza, ed il popolo cristiano l'ha intuita, cosicché tra le pratiche di pietà quella del Rosario è forse la più popolare e la più diffusa in ogni classe sociale. Nella festa della divina maternità della Madonna, la Chiesa canta: « Una lieta speranza cacci dal nostro petto ogni timore angustante. Ella infatti (La Vergine) porta al Figlio le nostre lacrime e le nostre preci. E il Figlio ascolterà senz'altro la voce della Madre, e audirà certamente il suo desiderio. Le anime tutte, dunque, sempre, ma specialmente nelle angustie La invocano ». Come? Soprattutto col S. Rosario.

Michelangelo, che tanti Rosari recitò e tante corone consumò durante la sua lunga vita, ha voluto testimoniare la sua predilezione per il Rosario e raffigurarne l'efficacia sulle pareti della Cappella Sistina. Nella scena del Giudizio Universale possiamo scorgere con grata sorpresa e con intima compiacenza due anime che un angelo sta tirando in salvo, tendendo loro la corona del Rosario, alla quale quelle si tengono aggrappate.

Applichiamo a noi. Anche per noi, sol che lo recitiamo bene e il più spesso possibile — Dio volesse ogni giorno! — il Rosario sarà insuperabile conforto in vita e sicuro mezzo di salvezza alla fine della nostra giornata terrena.

Oro non v'ha nella corona mia — Ma v'ha il Cristo e la Madre sua Maria; — Non la si cinge in capo, e non si pone — Ove la vanità mette corone — Ma quando cade placida la sera, — V'intesso coi miei cari una preghiera; — Ma quando sento in cuore aspro dolore — La mia corona pongo sopra il cuore; — E la pena si allieva in tua fidanza, — Madre del Salvatore e mia speranza.

A. ZACCHI



Il prossimo numero del Bollettino del Comitato Centrale dell'Anno Santo, pubblicherà il seguente scritto illustrativo di S. E. il Principe D. Luigi Massimo Lancellotti circa l'origine della « Marche Pontificale » di Charles Gounod, ora adottata come Inno Pontificio.

Nei giorni scorsi, L'Osservatore Romano annunciava che l'Inno ufficiale Pontificio sarà d'ora innanzi quello composto dal maestro Charles Gounod, e da lui dedicato al Sommo Pontefice Pio IX, in occasione dell'Anniversario della sua prima Messa.

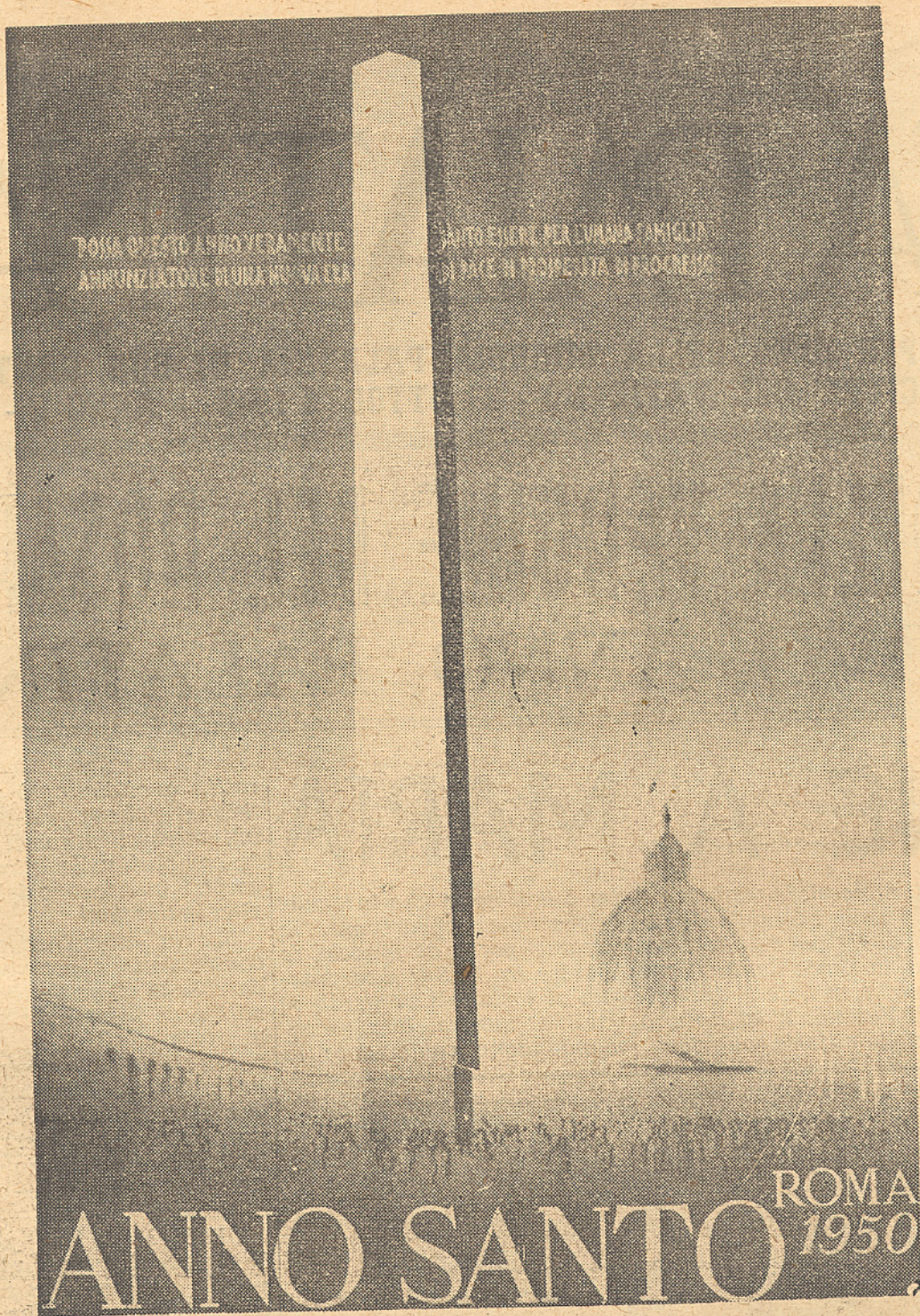
La bella composizione musicale, venne eseguita per la prima volta nel pomeriggio dell'11 aprile 1869

sul ripiano antistante la Basilica di San Pietro in Vaticano, da ben sette musiche militari pontificie riunite, col concorso di un coro di oltre mille soldati. Le bande musicali appartenevano ai reggimenti di stanza in Roma, vale a dire quella di Gendarmeria, maestro Rolland; di Linea, maestro Baffo; Cacciatori, maestro Pezzina (più tardi direttore della banda comunale di Roma); Zuavi, maestro Willimburg; Carabinieri esteri, maestro Antolisei; Legione romana, maestro Angelini e la fanfara del Reggimento Dragoni.

Poco prima che si iniziasse il concerto, dal Pontefice si erano ricevute deputazioni di oltre quattro-

mila personaggi, venuti da ogni parte del mondo, per rendergli omaggio e presentargli auguri dei loro propri connazionali. Il discorso di risposta del Santo Padre commosse molti dei presenti sino alle lacrime! Chiamato poi con insistenza dagli applausi della folla adunata sulla Piazza, Pio IX volle affacciarsi ad uno dei balconi laterali della Basilica ed ascoltarvi le armonie del Gounod.

Tale fu il successo dell'Inno, che in quel giorno si dovette ripetere per tre volte, e benché di carattere sacro mistico e grandioso esso divenne presto così popolare, che si parlò già fin da allora, di sostituirlo a quello composto dall'Hallmayr.



Molte delle pubblicazioni che si stampano nell'imminenza dell'Anno Santo, lo presentano quasi esclusivamente come una solenne manifestazione, un complesso di splendide cerimonie, un richiamo di folle peregrinanti verso l'eterna città, un insieme di riti che da secoli ne sono l'espressione ufficiale.

Certamente tutto ciò non può essere trascurato; anzi giustamente è posto in evidenza, come la consacrazione autorevole d'un periodo di grazie spirituali abbondantissime, di misericordia, di riconciliazione.

Se giustamente si commemorano e si festeggiano avvenimenti personali e glorie nazionali, conquiste sociali ed umane, a maggior ragione si debbono celebrare i fasti della grazia e le pacifiche, vittoriose affermazioni del regno divino dell'amore.

Roma dunque, centro e cuore del mondo, si rivesta del suo splendido manto regale, rifuglia la porpora del sangue degli Apostoli e dei martiri di nuova gloria. Ma questa sia l'espressione esterna d'un rinnovamento spirituale, d'un progresso morale, d'un miglioramento individuale e sociale, che è tra gli scopi principali dell'Anno Santo.

Da poco s'è conclusa una guerra universale che ha coinvolto la maggior parte degli uomini: episodi di effera barbarie, stragi di innocenti e di inermi, delitti mostruosi sono stati perpetrati abusando di nomi e capovolgendo concetti. Ancor oggi dinanzi ai nostri occhi sgomenti la cronaca di ogni giorno presenta i fatti più inverosimili: la realtà ha superato la più pazzia immaginazione.

Ebbene agli uomini di buona volontà la Chiesa, nell'Anno Santo, offre i mezzi di una spirituale ricostruzione. Addita con maggior luminosità la via del bene, e porge con maggior larghezza gli aiuti per camminare verso la virtù. Essa pur richiedendo dall'uomo il contributo della sua cooperazione, gli apre i tesori inesauribili della ricchezza divina. E ognuno può stendere la mano e ripartire alla sua miseria e costituire delle riserve preziose.

Accanto a questo progresso individuale la Chiesa si attende dall'Anno Santo, soprattutto in questo momento, il progresso sociale.

Oggi più che mai si sente vivo il bisogno urgente d'una unione e di una fratellanza tra tutti i popoli.

Dopo avere sperimentato gli effetti negativi e disgregatori dell'odio, la umanità ha compreso la forza costruttiva d'una solidarietà universa-

le; e ad essa tende con lodevole sforzo. L'intima debolezza di questi sforzi è nella loro sterile infertilità umana; perché spesso la vita politica e sociale degli individui e delle nazioni rinnega o implicitamente trascura la realtà soprannaturale. Se gli sforzi, i tentativi, gli orientamenti sono contenuti nei limiti angusti dell'umano potere, sono condannati alla sterilità. L'azione più efficace può essere data solo dall'associazione dello sforzo umano all'opera della grazia divina: allora e solo allora si ottiene il massimo risultato, perché la insufficienza umana è colmata dalla potenza divina.

L'Anno Santo si propone appunto di chiamare a raccolta tutti gli uomini; uomini di tutte le razze, delle regioni più diverse, di differente e talvolta opposto costume politico si incontreranno nella capitale spirituale del mondo e si riconosceranno fratelli. Davanti alla tomba di Pietro e alla sua Cattedra deporranno il loro fardello di peccato, di odio, di vendetta, di dolore. Come nella prima Pentecoste cristiana uomini diversi udiranno e comprenderanno la loro lingua e sarà un linguaggio d'amore, di pace, di benedizione.

La parola dell'odio sarà superata dalla parola dell'amore e della carità cristiana.

Molto oggi si parla di pace: quale contributo maggiore alla pacificazione che trovarsi riuniti, fratelli lontani e divisi, sotto lo sguardo del Padre Comune, per riconciliarsi e riabbracciarsi e per proseguire poi nella concordia, il cammino della vita? Ecco quanto si propone la Chiesa. Chi perciò anche in questa circostanza con tradizionale mala fede si pone contro di essa, si pone contro la pace e contro la concordia dei popoli.

Noi ci auguriamo di veder attorno alla Cattedra di Pietro, materialmente o spiritualmente anche gli uomini politici, coloro che reggono i destini dei popoli; affinché anch'essi, e di conseguenza la loro azione, possano risentire un salutare influsso da questo anno di grazia.

E siamo certi che la Chiesa con lo Anno Santo ha posto per parte sua i presupposti d'una intesa universale nell'amore di Dio e del prossimo. Se questa intesa dovesse fallire, sarebbe solo per la cattiva volontà degli uomini.

A. F.

RITORNO A S. PIETRO

Dopo la parentesi estiva, troppo breve e così presto chiusa, i nostri impegni tornano davanti a noi con il loro volto duro e dolce, allo stesso tempo. In genere, nel passato, quando l'auto o il treno ci riportavano a Roma, subito il fantasma della grigia sagoma della nostra scuola saliva al di sopra delle case, triste e un po' ostile, ed era la prima cosa che vedevamo. Quest'anno a molti di noi è accaduto un fatto nuovo: nell'istante in cui ci siamo affacciati alle porte dell'Urbe la immensa mole della Cupola gravitante nel cielo ci è apparsa come un faro al limitare d'un porto. E la nostra mente ha visto dietro la Cupola, il «Quartiere» e la cara Cappella e le figure note della «Guardia Palatina».

Ha visto qualcosa che non era un grigio ricordo, ma una viva, palpitante nostalgia. E il cuore l'ha irradiata nell'azzurro.

Un ritorno meno triste è stato il nostro. Perché, confessiamolo, noi Ragazzi abbiamo imparato ad amare il Corpo, abbiamo sentito un calore di affetto e di comprensione intorno a noi, abbiamo visto negli occhi di coloro che ci guidano la luce della carità e della cura cristiana, e ci siamo sentiti più buoni e più svegli.

E' stato, dopo i primi nostri tentennamenti un susseguirsi di esperienze benefiche; le lezioni di cate-

chismo, gli svaghi, la soddisfazione di prendere parte attiva al servizio d'onore intorno al Santo Padre, hanno rinsaldato le nostre anime, hanno influito sul nostro studio, sulla nostra vita famigliare. E forse hanno dato a noi, ancora così giovani, quel carattere più fermo che i pantaloni lunghi non sanno, a volte, conferire.

Sono ricominciate ora le lezioni: il nostro Assistente e Mons. Cappellano ci parleranno della Grazia. Ci sprona la speranza che questo sia per noi, come nei voti del Sommo Pontefice, un anno di Grazia e di Redenzione. Per noi e per il mondo intero.

Cercheremo di migliorarci e migliorare le nostre intenzioni, pregheremo umilmente, perché l'Anno Santo ci trovi stretti intorno a quel Trono che domina le tempeste dell'odio e vince con la sua luce le tenebre del peccato.

Pregheremo per quelli che sono perseguitati e per quelli che perseguitano, per quelli che ci guidano e ci assistono, per la Chiesa e per il mondo.

Diremo a quelli di noi che sono stati promossi tamburini di imparare a battere sui loro strumenti il ritmo della nostra gioia. Ed essi saranno così bravi, così bravi da coprire ogni altro fragore, perché i nostri cuori canteranno con loro.

V. G. LABELLA

IL DOTTO E L'IGNORANTE

«In confidenza: Sai cosa vuol dire Catechismo?».

«Oh bella! Catechismo vuol dire la dottrina...».

«Così anche quello che abbiamo fatto finora noi due, per esempio, sarebbe secondo te la dottrina: le prove dell'esistenza di Dio, dell'anima, i concetti di Provvidenza divina, di mistero?».

«Ah no!».

«E allora?».

«E allora che debbo dirti?».

«Sta a sentire. Prima di tutto Catechismo è una parola greca che vuol dire insegnamento, istruzione, perché il catechismo insegna tutte le verità che si devono credere e i precetti, che si devono osservare per conseguire la vita eterna».

«Altro che dottrina!...».

«Così si capisce come Benedetto XIV abbia potuto dire: L'insegnamento del Catechismo è la più utile istituzione per la gloria di Dio e la salute delle anime».

«Be' questo poi si capisce. Un Papa che deve dire?».

«Ah no, amico caro: Diderot, Voltaire, Rousseau erano barbe di mangiapreti, eppure hanno portato alle stelle la sapienza, la

semplicità e l'influenza del Catechismo».

«E che cosa hanno detto?».

«Hanno detto qualche cosa di simile a quanto ha scritto un certo signor filosofo che non era uno stinco di santo neppure lui: "Origine del mondo, origine dell'uomo, differenza delle razze, destinazione dell'uomo in questa vita e nell'altra, rapporti dell'uomo con Dio, doveri dell'uomo verso i suoi simili, diritti dell'uomo sulla creazione... diritto naturale, diritto politico, diritti di popoli... tutto questo è insegnato e chiarito nel Catechismo" (T. S. Joffroy, Melanges philosophiques, p. 424)».

«Mi accorgo che... le vacanze ti hanno fatto bene. Torni a parlarmi di Religione più armato che mai: hai portato perfino dei libri?».

«Hai visto mai un dotto senza libri?».

«Veramente: no».

«Ora come potrei fare a meno di libri io che del dotto non ho neppure... gli occhiali?».

«Oh che modestia! Ma... abbi pazienza! Ora bisogna che scappi. Tra dieci minuti debbo trovarmi in ufficio».

«Non importa: parleremo camminando, e in stile telegrafico. Ricorda!».

1) L'uomo, in quanto creatura dipende da Dio ed è quindi obbligato verso di lui a una fede, a doveri religiosi; quindi deve istruirsi nella Religione per conoscere gli insegnamenti e praticare i doveri.

2) Chi non crede le verità necessarie e non osserva i comandamenti imposti non può entrare nella vita eterna. Dunque, si strettamente obbligati di sapere le verità e i comandamenti, cioè il catechismo».

«Ti assicuro che ricorderò sempre quello che mi hai detto oggi. «Grazie! E perché la tua... assicurazione sia addirittura una garanzia, ti offro un regalo».

«Un regalo?».

«Sì, eccoti un catechismo, un autentico catechismo...».

«Oh... ma questo poi... La tua cortesia...».

«Addio!».

«Grazie! Ma... ma... ma... Grazie!».

Il Soldano di Tor di Nona

Red Capo: Dott. G. B. Cremisini.

Tipografia Poliglotta Vaticana

CRONACA NOSTRA

Agosto - Settembre - Ottobre

Col giorno 4 agosto è stato sospeso il normale servizio di Anticamera prestatosi dai Corpi Armati Pontifici e dalla Nobile Anticamera Laica; questo in seguito alla partenza del Santo Padre per la residenza estiva di Castelgandolfo.

Le udienze di tabella sono continuate fino alla metà del mese, e poi sono state riprese verso la metà del corrente mese, con un servizio di Anticamera più ristretto.

Nelle domeniche di settembre e di ottobre, sono continuate le istruzioni religiose e militari agli aspiranti allievi della Guardia. Come di consueto, queste seguono la celebrazione della Santa Messa nella Cappella San Pietro, e consistono in una lezione di cultura religiosa, tenuta dal Rev. do Don Pio Renzo, e in alcune pratiche esercitazioni

nel Cortile del Belvedere, curate dagli Ufficiali.

Con ordine del giorno 12 ottobre 7 giovani del «Gruppo Ragazzi» sono stati ammessi nei ranghi degli Effettivi del Corpo in qualità di Allievi tamburini e assegnati così alla Squadra Tamburi. Questa, riordinata e rinforzata, ha ripreso così le istruzioni domenicali, in vista dei servizi da compiere.

In tre sere del mese di ottobre sono stati esaminati numerosi giovani, che hanno presentato domanda di ammissione nel Corpo. L'esame è stato fatto dal Consiglio di Ammissione presieduto dall'Illustrissimo Signor Comandante del Corpo, Conte Francesco Cantuti Castelvetro. Nelle stesse sere gli aspiranti sono stati sottoposti a visita medica.

IN FAMIGLIA

LUTTI

Il Capitano Orecchia Prof. Rinaldo, Aiutante Maggiore in I. a, ha avuto la sventura di perdere la Mamma.

E' mancato ai vivi il padre del Caporale Morsese Fortunato, della I Compagnia.

Il musicante Olevano Amedeo è stato colpito da un grave lutto: la morte della moglie.

A tutti i nostri cari amici giungano i sentimenti delle più vive condoglianze, e l'assicurazione dei nostri suffragi, per i loro Defunti.

MATRIMONI

Il musicante Olivieri Amedeo ha festeggiato le nozze della figlia Norma con il Sig. Giuseppe Belleggia. Auguri vivissimi.